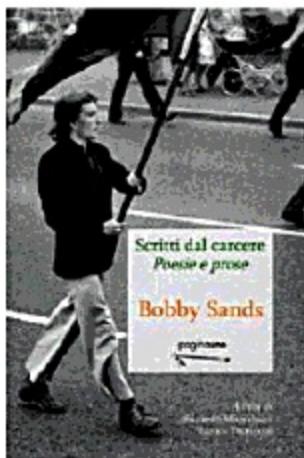


BOBBY SANDS IL CIELO IN UNA CELLA DI BELFAST



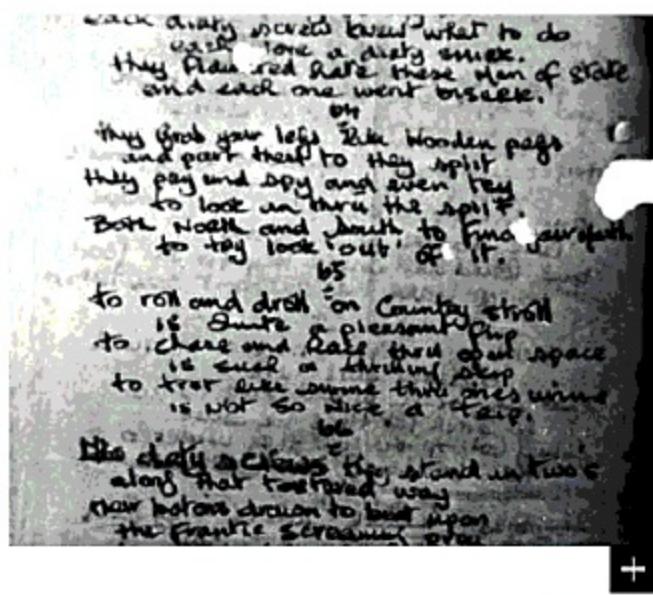
LA LIBERTÀ DELL'ALLODOLA E LA PREPOTENZA DEL GABBIANO. GLI SCRITTI DAL CARCERE DEL ATTIVISTA DELL'IRA, ADESSO TRADOTTI IN ITALIA, FURONO UN ATTO DI RESISTENZA. ANCHE MOLTO POETICO

di **Vittorio Giacopini**

NEL FEBBRAIO del 1917, sepolta nel carcere femminile di Breslavia, Rosa Luxemburg scrive alla sua amica e assistente Mathilde Jacob chiedendole, scherzosa, di prenderla sul serio, di darle retta. Dopo un «terzo natale in gattabuia» s'era abituata a far passare i giorni e le stagioni come poteva e da dietro le sbarre continuava ad amare il mondo. Si affacciava alla finestra e, a volte, cantava con gli uccellini, sapeva farlo. Alla Jacob – che sarebbe stata la sua prima biografa – l'eroina della rivoluzione detta la sua lapide tombale e raccomanda: «Ci rida pure su» ma mi dia retta. «La mia tomba, come la mia vita, non recherà traccia di frasi altisonanti. Sulla lapide non si dovranno leggere che due sillabe: "Zvi-Zvi". È il richiamo della cinciallegra, che io imito così bene da farne accorrere una quantità ogni volta che faccio il loro verso... E sa, signorina Jacob, cosa significa questo? È il primo leggero trasalimento della primavera imminente, nonostante la neve, il gelo e la solitudine; noi – le cinciallegre e io – crediamo all'arrivo della primavera! E se per troppa impazienza non mi dovesse essere concesso vedere questo arrivo non dimentichi che sulla lapide della mia tomba non deve esserci altro che "zvi-zvi"».

Sessant'anni dopo circa, nel '78, da

uno dei blocchi H di Long Kesh di Belfast (un vecchio campo di addestramento della Raf trasformato in centro detentivo dagli inglesi), un «povero ragazzo che non invecchierà», racconta lo – scarso – mondo che vede da dietro le grate della sua cella. È novembre, e Bobby Sands neanche ci pensa all'arrivo della primavera. «La finestra della mia cella, rinforzata con spesse lastre di cemento usate come sbarre, mi consente una vista sul niente, con l'eccezione di una giungla di filo spinato e file di vuote travi di latta senza volto che mi offrono una prospettiva artistica che ignoravo». Eppure, anche questa «vista sul niente» è uno specchio del mondo, e Bobby, nei cieli, ritrova la guerra di sempre e il gioco crudele dell'oppressione codarda e prepotente.



A destra, Bobby Sands nel 1976 nell'ultima sua manifestazione. Sopra, un **manoscritto**, e in alto **Scritti dal carcere**, libro pubblicato da **edizioni paginano** (pp. 270, euro 18)

LA FINESTRA DELLA MENTE

Nell'abbruttimento della vita carceraria anche mezz'ora a sbirciare oltre le sbarre è un'occasione. Sands si stupisce davanti allo spettacolo di una mezza dozzina di stormi che si litigano un pezzo di pane rafferma mentre, ben più carogna, un gabbiano si prepara a sgominarli. «A dominare il regno del mio piccolo mondo esterno di una ventina di metri è il gabbiano. Regna incontrastato, ruba, becca e nega agli uccelli più piccoli la loro porzione. Il gabbiano prende tutto per sé». Sia come sia, questa «vista sul niente» per i prigionieri di guerra è un mondo, o quel che ne resta, e per il ragazzo che non invecchierà questa «nuova prospettiva artistica» non va sprecata. La finestra della tua mente – dice – devi ostinarti a tenerla aperta, contro tutto e tutti.

«In molte sere d'estate e fredde sere d'inverno sto solo, con la mia vecchia e logora coperta stretta addosso, facendo scorrere il mio respiro nell'oscurità, in nubi-fantasma, sognando. Molte volte sto a guardare gli uccelli e ascoltare l'allodola e desidero ardentemente la libertà dell'allodola... gli uccelli o il canto di un'allodola, un cielo blu o una luna piena... per me significano esistenza, serenità, conforto, divertimento, qualcosa da osservare per aiutarmi a dimenticare le torture, le brutalità, le umiliazioni e i mali che aggrediscono la mia vita tutti i giorni».

Sands sapeva guardare quel (poco) che c'era da guardare e sapeva scrivere.



chiuderle e, per Sands, lo nota giustamente Riccardo Michelucci nell'introduzione, «la scrittura divenne un atto supremo di resistenza anche perché si svolse nella totale clandestinità».

FIRMATO MARCELLA

Nella galera inglese dove i prigionieri politici irlandesi erano rinchiusi (e trattati come delinquenti comuni) scrivere e comunicare all'esterno era vietato e Sands, e gli altri, ricorrevano a stratagemmi incredibili e ingegnosi. È sorprendente pensare che tutti i brevi saggi, le canzoni e le poesie di Sands raccolte in questo volume straordinario

TUTTI I TESTI
LI ANNOTÒ
SU CARTINE
DI SIGARETTE
E SU FOGLI
DI CARTA
IGIENICA

siano state scritte su cartine di sigarette o fogli di carta igienica (e con un ricambio di penna che doveva nascondere

ogni volta nel suo corpo). Prima sotto pseudonimo – si firmava Marcella in omaggio alla sorella – poi apertamente, Sands con questi scritti clandestini riuscì a raccontare al mondo l'orrore concentrationario voluto dagli inglesi in quegli anni di tardo Novecento.

Avrebbe continuato a scrivere quasi fino alla morte dopo il tragico sciopero della fame con i suoi compagni, nell'81. Poco prima era stato eletto al parlamento britannico, un «segnale chiaro» ricorda Gerry Adams «che la popolazione considerava i detenuti repubblicani dei prigionieri politici e sosteneva la loro lotta carceraria». Poi, «il 5 maggio» scrive ancora Adams, «il volontario dell'Ira Bobby Sands morì dopo 66 giorni di sciopero della fame. In Irlanda il suo nome era conosciuto da tutti e il suo sacrificio, come quello di chi morì dopo di lui, ribaltò la propaganda britannica e fece progredire la causa della libertà irlandese». Ancora oggi, a West Belfast, sui murales di Bombay Street campeggia una frase allegra e meravigliosa di Sands: «*Our revenge will be the laughter of our children*». La nostra vendetta saranno le risate dei nostri bambini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma questo testo bellissimo – *La finestra della mia mente* – è tutt'altro che un'elegia consolatoria, o un esorcismo. Bisogna leggere sino in fondo, è raggeggiante. «Oggi i secondini hanno cominciato a chiudere tutte le finestre con lastre d'acciaio. Questo rappresenta per me un'ulteriore tortura per il torturato: chiudere fuori l'essenza stessa

della vita: la natura! E mi sono anche reso conto che qui i miei aguzzini hanno cominciato molto tempo fa, e ancora si sforzano, di chiudere le finestre della mia mente».

Questi *Scritti dal carcere* (per la prima volta tradotti in italiano, da **edizioni paginauno**) stanno a testimoniare: le finestre della mente nessuno poteva